

A. Albin, M. C. Erler, T. O'Donnell, N. L. Paul, N. Rowe (a cura di), *Whose Middle Ages? Teachable Moments for an Ill-used Past*, Fordham University Press, New York 2019, 308 pp., ill.

Questo volume comprende una collezione di saggi brevi, di agile lettura e privi di note a piè di pagina, ciascuno corredato in conclusione da una bibliografia essenziale. Si tratta di testi che affrontano diversi nodi problematici sull'uso della storia medievale nel presente e rispondono specialmente, ma non esclusivamente, a questioni emerse nell'attuale contesto politico e socio-culturale degli Stati Uniti. Nonostante il libro sia pensato per avere ampia diffusione e quindi si rivolga anche a un pubblico non specialistico, esso fornisce numerosi spunti di riflessione a chi pratica e insegna il mestiere di storico, nonché una chiave di lettura dei dibattiti attualmente in corso negli Stati Uniti, sia dentro che fuori dal contesto accademico.

L'introduzione a cura di David Perry non fa mistero del quadro di acceso conflitto politico da cui questa raccolta di saggi ha avuto origine. Si tratta del periodo successivo alla marcia di Charlottesville, avvenuta nel 2017 nello stato della Virginia (U.S.), durante la quale una contro-manifestante morì dopo essere stata investita dall'auto guidata da un suprematista bianco. In questa occasione alcuni manifestanti di estrema destra parteciparono alla marcia indossando insegne che rimandavano più o meno consapevolmente al Medioevo europeo, confermando una tendenza diffusa all'appropriazione e alla rielaborazione di alcuni simboli del passato sia da parte dei gruppi di suprematisti bianchi statunitensi sia, prima di loro, da parte del Nazismo. Ciononostante, come è noto, il medievalismo non si esprime solamente nelle frange più estreme dei movimenti di destra, ma costituisce un fenomeno diffuso nel dibattito politico e più in generale nella cultura contemporanea. Riferimenti più o meno azzeccati al Medioevo e attualizzazioni, talvolta fantasiose, di concetti elaborati in questo periodo storico si ritrovano infatti in numerosi segmenti del discorso pubblico, perlomeno all'interno di quelle società che proiettano proprio nei secoli medievali una fase formativa della loro storia e identità. Il rapporto tra i movimenti di estrema destra e alcuni simboli presi a prestito dal Medioevo europeo, affrontato nello specifico dai contributi di Maggie M. Williams e William J. Diebold presenti in questo volume, ha costituito quindi un pretesto per raccogliere una serie di contributi che toccano il medievalismo contemporaneo secondo prospettive differenti. Ognuno di essi si pone come obiettivo quello di contestualizzare e approfondire un aspetto del periodo medievale comunemente usato per giustificare fatti e idee del presente, riappropriandosi al contempo della conoscenza storica come strumento euristico per decostruire i più diffusi preconcetti.

Se in Italia il medievalismo ha acquisito solo relativamente di recente spazi di analisi e discussione, non da ultimo proprio grazie al successo che all'estero hanno sortito sia il dibattito sull'uso del Medioevo nel presente sia, più in generale, quello intorno alla *public history*, negli Stati Uniti esso rappresenta un filone di studi già da tempo florido e assai diversificato al suo interno. Come messo in luce dai saggi raccolti in questo volume, ci troviamo infatti di fronte a medievalismo quando una discussione online finisce con un'accusa di eresia, come sviscerato dal contributo di J. Patrick Hornbeck II ripercorrendo la nascita e la storia di questo concetto nel mondo cattolico, ma ci troviamo di fronte a medievalismo anche quando film e serie televisive di ambientazione storica sono oggetto di aspre

critiche perché optano per un casting *colour-blind*. Il saggio di Helen Young sottolinea infatti a questo proposito i limiti dell'immagine, ampiamente condivisa e condiscendente, di un Medioevo europeo essenzialmente popolato da persone bianche. Il confronto con la *critical race theory* e la presentazione di ricerche che evidenziano non solo la presenza ma anche la partecipazione attiva di *people of color* nei mondi medievali è alla base di numerosi contributi presenti nel volume, tra cui le considerazioni conclusive a cura di Geraldine Heng, già autrice di *The Invention of Race in the European Middle Ages*. L'uso del concetto di razza per lo studio del Medioevo europeo e la sua problematizzazione, senz'altro frutto dell'acceso dibattito in atto nel contesto politico e accademico statunitense, costituiscono probabilmente l'aspetto più originale all'analisi dei medievalismi contemporanei offerto da questo volume agli occhi di un lettore italiano ed europeo.

Accanto a temi scontati come il reimpiego dell'ideologia crociata nella contemporaneità, al centro dei saggi di Nicholas L. Paul e Adam M. Bishop, ne emergono altri più originali, come la critica alla costruzione sociale del genere che si riscontra nei *marginalia* presenti nei manoscritti medievali, protagonisti del saggio di Marian Bleeker, oppure nelle saghe islandesi, analizzate da Will Cerbone. Un altro aspetto su cui più di un contributo presente in questo volume focalizza la propria attenzione è la mobilità di oggetti e persone, che decostruisce la comune percezione dei secoli medievali come periodo di staticità. W. Mark Ormond si concentra, per esempio, sull'immigrazione di soggetti con diverso retroterra sociale ed economico verso l'Inghilterra del Quattrocento, mentre il saggio di Sarah M. Guérin indaga le rotte commerciali che partivano dall'Africa subsahariana e rendevano possibile l'approvvigionamento di avorio alle botteghe artigianali del Regno di Francia. Gli oggetti d'arte sono al centro di altri due saggi, quello di Katherine Ann Wilson, che descrive il lavoro delle maestranze in ambito artistico mettendone in luce la precarietà strutturale, e quello di Pamela A. Patton, che analizza le icone delle cosiddette "Madonne nere" diffuse e venerate in molte città europee.

Un'attenzione più limitata viene riservata invece all'utilizzo del Medioevo per la costruzione delle identità nazionali, su cui gli storici medievalisti europei hanno invece investito numerose energie e ricerche nel corso degli ultimi cinquant'anni, evidenziando come retroscena culturali distinti suggeriscano interessi e sguardi diversi anche sui medievalismi. Il tema viene comunque affrontato per il contesto inglese da Elizabeth M. Tyler, attraverso l'analisi del poema *The Battle of Brunanburh*, e per il contesto iberico da David A. Wacks, che sottolinea come l'identità politica dei regni di Spagna e Portogallo si fondi sull'esclusione delle minoranze, ebrea e musulmana, dalla penisola iberica.

Giulia Zornetta

10.6092/issn.2533-2325/16553